

Ilaria Puggioni

Gino Ruozi
Ennio Flaiano, una verità personale
 Roma
 Carocci
 2012
 ISBN: 9-788843-065745

Ennio Flaiano, una delle voci più lucide e autorevoli del secondo Novecento, continua a suscitare interesse tra critici e lettori di varia provenienza. Dopo la morte avvenuta nel 1972, aperti i cassetti dello scrittore pescarese (accusato in vita di essere poco prolifico), è venuta alla luce un tesoro inestimabile di carte inedite, dapprima pubblicate alla spicciolata e poi raccolte per le cure di Maria Corti e Anna Longoni nei due volumi Bompiani delle *Opere* nel 1988, con ricca introduzione, nota ai testi e accurato profilo bio-bibliografico. In seguito, nel 2010, in occasione del centenario della nascita, Anna Longoni ha selezionato per Adelphi alcune opere di Flaiano, pubblicandole nel volume *Ennio Flaiano. Opere scelte*. Dal punto di vista della critica, nel corso degli anni sono stati pubblicati dei saggi interessanti su Flaiano, finalizzati perlopiù all'analisi di specifici aspetti della produzione autoriale: dal cinema e le sceneggiature (alcune delle quali rimaste ancora inedite) alle farse teatrali, ai diari, alla produzione aforistica, alle recensioni, etc.. La ricca, trasversale e brillante produzione di Ennio Flaiano necessitava quindi di una visione di insieme approfondita, che desse conto delle dinamiche e delle concordanze interne ai testi, delle tendenze e delle divergenze intrinseche, del rapporto arte-vita così intenso ed esplicito. Nel 2012, anno del quarantesimo anniversario della morte, questo vuoto critico viene in gran parte colmato: la casa editrice Carocci pubblica infatti un volume intitolato *Ennio Flaiano, una verità personale*, finalista del Premio Viareggio per la saggistica. L'autore è Gino Ruozi, docente di Letteratura italiana presso l'Università di Bologna, studioso di scritture aforistiche e già autore di un precedente importante contributo dedicato a Flaiano – e in particolare al *Diario degli errori*, l'opera che più di altre ha creato il mito di Flaiano scrittore aforistico – contenuto in *Scrittori italiani di aforismi*. A distanza di vent'anni, Ruozi riprende le fila di quel discorso e si spinge oltre la superficialità del frammento aforistico, offrendo una lettura profonda dell'uomo Flaiano in rapporto con le arti e la società a lui contemporanea. Il primo passo, non affatto scontato, è quello di svestire il pescarese di quell'etichetta giudicata ingenerosa e limitante di scrittore spiritoso e di autore di aforismi, poiché per Flaiano occorre continuamente distinguere tra «libri di aforismi e libri di altro genere; tra gli aforismi in libri di aforismi e gli aforismi in libri di altro genere» (p. 109).

Ruozi ha il merito di riavvolgere il *file rouge* del variegato e complesso universo flaianeo, di offrire un profilo bio-bibliografico aggiornatissimo; ma, anche e soprattutto, di valorizzare la ricca, costante e variegata dedizione alla scrittura dimostrata da Flaiano in vita, la preziosità dei contenuti, la ricorsività tematica, il ripetersi sempre in maniera diversa e originale, la predilezione indiscussa per la *brevitas* e per l'intuizione scolpita nell'arco di un frammento. Scelta quest'ultima che ebbe notevole fortuna nell'Europa del suo tempo ma non altrettanto in Italia e che «probabilmente costò cara al pescarese: forse proprio per questo Flaiano non ha avuto il posto che meritava e merita nella storia della letteratura del Novecento, troppo ancorata alle sorti della narrativa e della poesia» (p. 39).

Alla scrittura aforistica, sottolinea Ruozi, Flaiano rimase fedele tutta la vita come al suo «naturale modo di esprimersi» (p. 89), la scorciatoia stilistica privilegiata da utilizzare come filtro di indagine sul mondo. L'aforisma identifica certamente la scrittura di Flaiano: e proprio da questo punto chiave si ramifica il puntuale studio di Ruozi, il cui scopo è quello di dimostrare che la politica della scorciatoia viene applicata naturalmente a qualunque tipologia testuale: dal diario, al romanzo, alla sceneggiatura, alla farsa teatrale, alla poesia, all'elzeviro, al saggio, etc.. All'interno dei singoli

testi, la poetica del frammento si estende ai personaggi che, come il loro autore, sono ritratti sempre con un taccuino o un diario in mano ed esprimono la loro idea del mondo attraverso la cifra aforistica.

Ruozzi individua nel quaderno *Aethiopia. Appunti per una canzonetta* (1935-36) le prime avvisaglie della propensione aforistica e diaristica di Flaiano. Si tratta del quaderno preparatorio a quello che sarà l'unico romanzo scritto da Flaiano in vita, *Tempo d'uccidere* (1947), un gioiello antesignano del romanzo anticoloniale italiano pubblicato agli albori della Repubblica, vincitore della prima edizione del Premio Strega. Ruozzi ricostruisce le varie fasi di gestazione del romanzo, sottolineando il retaggio della forma breve anche all'interno di un genere lungo per definizione; genere non a caso subito accantonato da Flaiano.

Da qui, la lente di Ruozzi si focalizza sul *Diario notturno*, «un libro di pensieri diversi» e di «differente natura della scrittura» (p. 93), dal titolo ingannevole, a detta dell'Autore, che considera l'opera più aforistica che diaristica, in quanto non presenta la progressione cronologica tipica del diario. Anche in questo caso, Flaiano scavalca liberamente la ristrettezza dettata dall'appartenenza di genere, e i diari divengono degli «ottimi contenitori di aforismi e di scritti eterogenei e capricciosi». Tuttavia, la raccolta che più delle altre rinvia al motivo della *brevitas* è il *Diario degli errori*, in cui sono riassunti tutti i «grandi motivi della letteratura di Flaiano»: la letteratura come la vita è infatti basata sul motivo dell'errore, meccanismo del caso ma anche possibilità di scelta individuale e collettiva. Gli errori sono le «verità personali» a cui Ruozzi si riferisce nel titolo del suo contributo, specchio di un mondo di aforismi che spalancano le porte all'inquietudine esistenziale (p. 106), al sentirsi estraneo e diverso, marziano in una Roma (sineddoche dell'Italia) dominata dal primato conformista di Via Veneto.

Nel *Marziano a Roma* Flaiano racconta magistralmente il disagio dell'uomo e dell'intellettuale davanti alla macchina mangiasoldi contemporanea. A questo clamoroso insuccesso che allontanerà Flaiano dalla scrittura teatrale per un decennio, Ruozzi dedica ampio spazio all'interno del suo studio, descrivendone la genesi e delineando un prospetto più ampio che intreccia cronaca e arti, nel segno della ricorsività tematica: dal *Supplemento ai viaggi di Marco Polo* alle varie redazioni del *Marziano*, sino alle analogie tra la figura di Cristo e quella del Marziano che traspaiono dalla sceneggiatura di *L'Uomo di Nazaret*, film mai girato, che Flaiano, un anno prima di morire, scrisse per Zeffirelli. Lo scrittore non firmò mai una propria regia, come si prospettava per *Melampo*, ma dimostrò sempre un grandissimo interesse per il cinema – fonte economicamente più redditizia negli anni d'oro della Dolce Vita –, vantando una filmografia di oltre settanta titoli, oltre ai progetti inediti conservati nel fondo Flaiano di Lugano, e al bagaglio ricchissimo di recensioni redatte in particolare tra gli anni Quaranta e Sessanta. Nonostante questo, Ruozzi riconosce nella scrittura teatrale la più grande passione di Flaiano, il cui esito è la raccolta *Il marziano a Roma e altre farse*. Si tratta di farse d'occasione, di cui Ruozzi evidenzia l'intertestualità, l'interconnessione tra generi e l'adattamento dei soggetti e delle tematiche: «è questa verità fantastica e liberatoria che Flaiano cerca nei fondali di carta teatrali che sono i fondali stessi della letteratura, terra delle ipotesi per eccellenza» (p. 184). Corposa è inoltre l'attività di Flaiano come recensore teatrale: le recensioni sono anche in questo caso dei veri e propri «saggi di teatro e di costume in cui la lucidità e la precisione della critica si coniugano con la profondità e l'intelligenza dell'osservazione morale» (p. 171). Su questa linea, neanche le Muse distolgono Flaiano dal suo carisma antiretorico e antisublime, emblema di una vita estratta a sorte e dominata dal caso.

Nel suo studio Ruozzi dà spazio anche a un aspetto particolarmente trascurato dalla critica flaianea, come la poesia. E se «la vita è legge numerica, nonsense», Flaiano la trapassa con versi pungenti e satirici che riecheggiano da una parte la tradizione satirica latina e dall'altra quella inglese e francese del Settecento; lo scrittore, poeta d'occasione, è sferzante nel suo tono epigrammatico anche quando si tratta di sfogare in versi tragici la sua tragedia familiare e umana, come avviene nel poemetto *La Spirale Tentatevely* (p. 187). L'aforisma tagliente è la lente con cui l'io narrante stupito osserva e contempla un mondo decentrato e straniante, ricco di storie senza senso che, da individuali, divengono collettive e paradigmatiche. Ciò si evince inoltre dall'analisi dell'ultima

raccolta di racconti di Flaiano, *Le Ombre bianche*, che segnano anche la fine della scrittura creativa e impegnata del pescarese. Consegnata alle stampe poco prima della morte, l'opera consta di 35 racconti in cui, attraverso una prospettiva quasi fiabesca e sulla scia della narrazione filosofica settecentesca, la passione mai celata per la *brevitas* stilistica e la *varietas* argomentativa e narrativa esplose. *Le ombre bianche*, ossimoro esplicativo di una realtà fatta di contraddizioni, raccontano il binomio inscindibile tra l'uomo e l'intellettuale, straniero nella società, marziano in bilico tra le macerie della guerra e i lustrini di Via Veneto. Flaiano traduce la sua verità in arte: e Ruozzi in questo prezioso studio riesce a penetrarla, incuneandosi nell'intimo di un autore complesso e allo stesso tempo affascinante, e a destreggiarsi con grande maestria in un groviglio di intuizioni fulminanti e frammenti di vita.